



---

**TORINO,  
12 GIUGNO 1940  
5 APRILE 1945:**

**I BOMBARDAMENTI  
SULLA CITTÀ**

---

MUSEO DIFFUSO TORINO



Museo Diffuso  
della Resistenza  
della Deportazione  
della Guerra  
dei Diritti  
e della Libertà



---

**TORINO,  
12 GIUGNO 1940  
5 APRILE 1945:**

**I BOMBARDAMENTI  
SULLA CITTÀ**

---

Servizi Educativi del Museo Diffuso  
della Resistenza della Deportazione,  
della Guerra dei Diritti e della Libertà

Pubblicazione realizzata dal Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà

in occasione del progetto:



© 2018

Presidente: Adriano Andruetto  
Direttore: Guido Vaglio  
Testi e ricerca iconografica: Andrea Ripetta

## CREDITI

### Per le immagini:

Archivio Storico della Città di Torino  
**Copertina:** Danni arrecati agli stabili 1:5000, 1942-1945. Zona 1: Municipio, Vanchiglia, Porta Susa, Porta Nuova, Borgo Nuovo. ASCT, Tipi e disegni, cart. 68, fasc. 2 disegno 1.

© Archivio Storico della Città di Torino

**Foto p. 6:** ASCT Fondo Gazzetta del Popolo V 757A\_17

© Archivio Storico della Città di Torino

**Foto p. 26:** UPA 4427\_9E05-57.

© Archivio Storico della Città di Torino/Archivio Storico Vigili del Fuoco Torino

**Foto p. 30:** UPA 2695D\_9C05-04.

© Archivio Storico della Città di Torino

**Foto p. 32:** UPA 1891\_9B03-07.

© Archivio Storico della Città di Torino

**Foto p. 36:** UPA 3605\_9D06-51.

© Archivio Storico della Città di Torino/Archivio Storico Vigili del Fuoco Torino

Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"

Archivio Storico Vigili del Fuoco Torino

### Per gli articoli di giornale:

Archivio Storico La Stampa



Un progetto di  
Associazione Culturale Manitoba  
In collaborazione con  
Iconomia/The Virtual Lab,  
Associazione Culturale ManaManà,  
Agenzia per lo Sviluppo di  
San Salvario Onlus,  
Museo Diffuso della Resistenza,  
Polo del '900  
Realizzato con il sostegno della



Compagnia di San Paolo, nell'ambito del "Bando Polo del '900", destinato ad azioni che promuovono il dialogo tra '900 e contemporaneità usando la partecipazione culturale come leva di innovazione civica  
#CSP\_InnovazioneCivica  
[www.compagniadisanpaolo.it](http://www.compagniadisanpaolo.it)

# Indice

---

Crediti		2
Indice		3
Nota introduttiva		5
<b>01</b>	<b>I BOMBARDAMENTI SU TORINO</b>	<b>7</b>
	<b>1.1</b> Le fasi dei bombardamenti sulla città	8
	Scheda <i>Nemici/Alleati</i>	12
	<b>1.2</b> Il bombardamento del 13 luglio 1943	14
	Scheda <i>Operazione Pointblank</i>	15
	<b>1.3</b> L'ultimo bombardamento in città	17
<b>02</b>	<b>LA DIFESA ANTIAEREA IN CITTÀ</b>	<b>19</b>
	<b>2.1</b> I monumenti protetti	22
	Scheda <i>Ritualismo religioso durante i bombardamenti</i>	23
	Scheda <i>La memoria dei bombardamenti a Torino: i rifugi visitabili</i>	24
<b>03</b>	<b>LO SFOLLAMENTO</b>	<b>27</b>
<b>04</b>	<b>VITTIME E DANNI</b>	<b>29</b>
<b>05</b>	<b>SEGNI VISIBILI IN CITTÀ</b>	<b>31</b>
<b>06</b>	<b>DAI GIORNALI DELL'EPOCA</b>	<b>33</b>
<b>07</b>	<b>LETTERATURA E MEMORIALISTICA</b>	<b>37</b>
Cronologia		41
Bibliografia e sitografia essenziali		46

# MUSEO DIFFUSO TORINO

---

**D**al 12 giugno al 30 dicembre 2018 il Museo della Resistenza ha ospitato, all'interno del rifugio antiaereo, l'installazione "Torino 12 giugno 1940", un'esperienza di realtà virtuale realizzata dall'Associazione culturale Manitoba.

Anche in relazione a questa esperienza, i servizi educativi del Museo hanno pensato di fornire una pubblicazione come corredo alle visite scolastiche, che vedono il tema dei bombardamenti come uno degli argomenti di maggior interesse, ma anche come sussidio a tutti coloro che visiteranno il Museo.

Se il tema dei bombardamenti suscita una grande curiosità nel pubblico scolastico, allo stesso tempo dimostra la necessità di fornire informazioni e punti di riferimento chiari e definiti. Le vicende belliche italiane sono indubbiamente complesse e non facilmente semplificabili, prestandosi comprensibilmente a confusioni, e non solo da parte del pubblico scolastico.

Questa pubblicazione è basata su fonti documentarie e fotografiche provenienti soprattutto dai ricchi fondi custoditi dall'Archivio Storico della Città di Torino e in altre realtà archivistiche torinesi. Non vuole e non può essere, naturalmente, un lavoro esaustivo e completo sulle tematiche delle incursioni alleate su Torino, succedutesi dalla notte tra l'11 e il 12 giugno del 1940 fino al 5 aprile del 1945. Ci auguriamo però che possa offrire una prima informazione di base. Il visitatore interessato a ulteriori approfondimenti potrà trovare nella bibliografia essenziale qualche utile spunto.



**Incursioni** aeree su Torino nella notte tra il 10 e l'11 settembre 1941. ASCT



**N**ella notte tra l'11 e il 12 giugno 1940 avvenne il primo bombardamento sul capoluogo torinese, a meno di due giorni dall'annuncio pubblico della dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna e alla Francia, effettuato da Benito Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia a Roma nel tardo pomeriggio di lunedì 10 giugno.

Trentasei bombardieri Whitley della RAF<sup>1</sup>, partiti dalla Gran Bretagna dopo il tramonto, trovarono condizioni atmosferiche avverse e ventitré velivoli della flotta dovettero invertire la rotta fin dall'arrivo sulla Manica. Gli aeroplani superstiti trovarono dure condizioni meteorologiche anche sulle Alpi, per cui solamente nove riuscirono ad arrivare su Torino, senza però colpire gli obiettivi stabiliti (gli stabilimenti della Fiat Mirafiori e gli scali ferroviari); fu invece centrata l'area compresa tra via Priocca, via Fiochetto e corso XI Febbraio. Due o forse tre velivoli riuscirono a proseguire il loro compito attaccando la città di Genova, che non riuscì a spegnere l'illuminazione pubblica e subì l'incursione offrendo riferimenti ben precisi agli aeroplani nemici.

Torino si era trovata impreparata: non era stato effettuato l'oscuramento della città, come da manuale, e le luci dell'illuminazione pubblica erano rimaste accese per alcuni minuti prima che fosse dato l'ordine di spegnerle; le sirene d'allarme non segnarono il preallarme ma si attivarono a incursione iniziata. L'attacco sulla città durò 45 minuti, durante i quali furono sganciate 44 bombe. La città contò le sue prime vittime: i morti furono 17, molti dei quali abitanti nel palazzo di via Priocca 10, vicino a Porta Palazzo, e i feriti 40.

Nonostante la reazione complessivamente inadeguata, un massiccio fuoco di sbarramento contrastò i bombardieri nemici: furono esplosi 863 colpi con i cannoni e 40.947 proiettili con le mitragliatrici da otto millimetri. Il Bomber Command della RAF<sup>2</sup> riportava che un Whitley del 77° squadrone,

.....

- 1** Royal Air Force, l'aviazione di Sua Maestà Britannica
- 2** Il Bomber Command (Comando Bombardieri) fu istituito nel 1936 per coordinare tutte le attività di bombardamento della Royal Air Force.

colpito da alcuni proiettili, era precipitato avvolto dalle fiamme in Francia, nei pressi di Le Mans, provocando la morte dell'intero equipaggio.

## 1.1 LE FASI DEI BOMBARDAMENTI IN CITTÀ

---

Si possono distinguere tre fasi differenti nei bombardamenti su Torino, in relazione a diversi fattori quali le caratteristiche delle incursioni, le forze Alleate<sup>3</sup> che le mettevano in atto, gli effetti sulla città, le tipologie di ordigni utilizzati e gli obiettivi principali da colpire.

Come è stato detto, il primo bombardamento avvenne nella notte tra l'11 e il 12 giugno e colse la città sorpresa e impreparata, nonostante l'ultima esercitazione, comprensiva di oscuramento totale, fosse stata effettuata il 21 maggio.

### **Giugno 1940 - autunno 1942 (14 incursioni)**

Le incursioni nemiche, effettuate di notte per evitare la contraerea tedesca che aveva occupato il territorio francese, furono effettuate da un numero limitato di aerei appartenenti al Bomber Command della RAF che, in un'unica formazione, compivano la loro missione senza individuare obiettivi precisi, a causa dell'oscuramento della città e della scarsa conoscenza del territorio. Gli ordigni utilizzati erano le bombe dirompenti di piccolo e medio calibro (250 e 500 libbre<sup>4</sup>) e gli spezzoni incendiari<sup>5</sup>.

I danni non furono ingenti e il numero delle vittime relativamente contenuto nei nove bombardamenti effettuati nel 1940 e nei tre del 1941 (che causarono sei morti e nove feriti). In ogni caso i torinesi furono messi a dura prova sul piano psicologico: con il tesseramento<sup>6</sup> delle sostanze grasse animali e vegetali e con il razionamento di farina, riso e pasta, la

.....

**3** Vedi più avanti la scheda di approfondimento.

**4** Una libbra corrisponde a 0,454 kg.

**5** Spezzone incendiario: ordigno a forma di prisma a base esagonale, lungo una cinquantina di centimetri, con carica interna formata da un miscuglio di polveri esplosive, che si innescava nel momento dell'impatto.

**6** Tesseramento: la tessera annonaria fu introdotta dal regime fascista durante la guerra; era un documento personale che consentiva di ritirare presso i negozianti autorizzati determinate razioni giornaliere di cibo e altri generi di prima necessità. La tessera non garantiva un sufficiente apporto calorico giornaliero.

guerra condizionava pesantemente la vita quotidiana dei cittadini. Una situazione di disagio, di tensione e di paura crescenti, esasperata dalla frequenza degli allarmi (complessivamente ventisei, a fronte di tre sole incursioni reali).

Durante l'incursione del 10-11 settembre del 1941, 76 aerei (56 Wellington, 13 Stirling, 7 Halifax) presero di mira il centro cittadino e le acciaierie Fiat, provocando notevoli distruzioni, nonostante le condizioni avverse causate dal fumo e dalla foschia.

Dopo questo bombardamento ci fu una pausa di più di un anno, fino a quando, nella notte tra il 22 e il 23 ottobre del 1942, apparvero sul cielo della città alcuni aerei che sganciarono un numero limitato di ordigni dirompenti e di spezzoni incendiari: le cronache cittadine, condizionate dalla censura operata dal regime fascista, tendevano a non dare troppo rilievo a questo tipo di notizie, sminuendo le azioni del nemico e cercando di tranquillizzare la popolazione.

### **Autunno 1942 - estate 1943 (12 incursioni)**

In questa fase, circoscritta tra il 18 novembre 1942 e il 17 agosto 1943, le azioni notturne furono condotte da grandi formazioni, non più di bi-motori ma di quadrimotori (Short Stirling, Handley-Page Halifax e Avro Lancaster); erano gli ultimi modelli di bombardiere pesante entrati a far parte della flotta della RAF, dotati di ampia autonomia e grande capacità di carico.

Le differenze rispetto al primo periodo erano nel numero dei velivoli utilizzati negli attacchi e nella potenza degli ordigni di ultima generazione. Le bombe utilizzate non erano più le poco affidabili dirompenti da 500 libbre, ma ordigni MC e HC di differenti calibri (1.000, 2.000, 4.000 e 8.000 libbre), progettati con meno metallo e più esplosivo. Le bombe del peso di 4.000 libbre avevano una capacità distruttiva tale da sgretolare un intero isolato di palazzi e per questo furono chiamate "block-buster"<sup>7</sup> (soprannominate *cookie*, dolcetto, dagli equipaggi dei velivoli). Si continuarono a usare anche gli spezzoni incendiari alla termite, lanciati a decine di migliaia per incursione, e le nuove bombe incendiarie al fosforo (da 30 fino a 250 libbre), nonché bottiglie e bidoni contenenti una miscela di benzina e fosforo.

Fu introdotta una nuova strategia di bombardamento, chiamata *Area-bombing*, che prevedeva il lancio di grandi quantità di esplosivo

.....

**7** "Superbombe", in grado di eliminare un intero isolato (*block*)

nel più breve tempo possibile in un'area circoscritta entro un raggio di tre miglia, che di solito era il centro della città. Gli aerei *pathfinder*<sup>8</sup> precedevano i quadrimotori, arrivando per primi sulle città da colpire e delimitavano, mediante il lancio di bengala<sup>9</sup> e di bombe incendiarie, l'area da colpire: prima venivano sganciate le bombe dirompenti e a seguire gli ordigni incendiari, in diverse ondate successive di aerei. Questa tecnica rendeva difficoltoso l'utilizzo dei mezzi antincendio durante il raid e favoriva incendi di vaste dimensioni molto difficili da contenere, aggravando i danni dell'incursione. Oltre ai danni causati dagli incendi vi erano quelli causati dalle bombe dirompenti che distruggevano gli edifici, aprivano profondi crateri nelle vie interrompendo i servizi pubblici, recidendo i cavi elettrici e telefonici e spezzando le tubature del gas e dell'acqua.

Quello del 18 novembre, che causò 42 morti e 72 feriti, fu il primo di una serie di sette bombardamenti ravvicinati, nell'arco di venti giorni: il responsabile dell'epoca della divisione statistica della Città di Torino, Giuseppe Melano, descrisse queste azioni come "terroristiche", volte cioè a creare il panico tra la popolazione, giudizio sul quale concordano gli studiosi del periodo.

Il 20 novembre una flotta ben più numerosa (232 aerei tra Lancaster, Wellington, Halifax e Stirling) colpì la città con 177 bombe dirompenti e decine di migliaia di spezzoni incendiari, causando 117 vittime e 120 feriti. La protezione antiaerea riuscì ad abbattere tre aeroplani nemici. Alla fine di queste due prime incursioni il resoconto del Bomber Command elencò gli impianti industriali colpiti: la Fiat Mirafiori, la Fiat-Materiale ferroviario, la SPA, le officine del Lingotto, le officine ferroviarie di corso Castelfidardo, la Società Nebiolo, la Compagnia Italiana Westinghouse, la Snia Viscosa, le caserme La Marmora e Cavalli, la Sinagoga e il palazzo dell'Accademia Filarmonica di piazza San Carlo.

A partire dalla fine di novembre 1942 iniziò il vero sfollamento<sup>10</sup> dei torinesi; la prima ondata di sfollamento dell'estate del 1940 era stata limitata e in autunno la maggior parte degli sfollati era rientrata in città.

.....  
**8** Aerei incaricati di segnalare gli obiettivi prima di un bombardamento.

**9** Bengala: razzo di segnalazione che bruciando emette una forte luce, usato in ambito militare per segnalare la posizione di luoghi, cose o persone.

**10** Vedi capitolo 3.

### **Estate 1943 - aprile 1945 (14 incursioni<sup>11</sup>)**

Questa terza fase segnò un cambiamento nella strategia dei bombardamenti: iniziarono le incursioni diurne, eseguite dall'USAAF<sup>12</sup>, mentre restarono frequenti quelle notturne. Dall'estate del 1943 le aviazioni inglese e americana ebbero a disposizione gli aeroporti in Nord Africa; dopo lo sbarco in Sicilia degli Alleati nel luglio del 1943 e soprattutto dopo l'armistizio dell'otto settembre, grazie agli accordi stipulati con le autorità italiane del Governo del Sud<sup>13</sup>, poterono contare anche sulle basi italiane.

Gli americani erano fautori dei bombardamenti diurni di precisione durante i quali venivano sganciati gli ordigni sugli obiettivi strategici industriali. I bombardieri americani, scortati dai caccia, a causa delle difficoltà dell'aviazione tedesca non incontravano ostacoli da parte della contraerea nemica, percorrevano il volo di avvicinamento in mare aperto in modo da essere difficilmente avvistabili e arrivavano sul cielo di Torino senza preavviso, potendo contare sull'effetto sorpresa. Sulla città si limitavano a sganciare ordigni dirompenti senza più utilizzare gli ordigni incendiari e facendo in modo che l'azione fosse fulminea e contemporanea da parte di tutti i velivoli: la tecnica, denominata "tappeto di bombe", provocava la distruzione di edifici industriali, di nodi di comunicazione e di altri obiettivi prestabiliti. Lo snodo ferroviario di Torino-smistamento, nel sud della città, fu oggetto di quattro incursioni tra il 1944 e 1945.

Nell'ultima parte del conflitto vi furono azioni di mitragliamento da parte dei caccia alleati che avevano per obiettivo le vie di comunicazione e i veicoli civili e militari che percorrevano le strade, portando al collasso il sistema di comunicazione e trasporti nei territori occupati.

.....

**11** Nelle tre fasi dei bombardamenti sono conteggiate solamente le incursioni con sgancio di bombe dirompenti e non le azioni di mitragliamento e il lancio di spezzoni incendiari. Il totale delle incursioni fu di 56 nell'arco di tutto il conflitto.

**12** USAAF: United States Army Air Force, l'aeronautica militare degli Stati Uniti d'America.

**13** Vedi la scheda di approfondimento "Nemici/Alleati".

## NEMICI/ALLEATI

La dichiarazione di guerra italiana era stata rivolta a Francia e Gran Bretagna, nemiche giurate del regime fascista e da questo definite “democrazie plutocratiche e reazionarie dell’Occidente”.

Gli aerei che bombardarono Torino e le altre città del triangolo industriale (Milano e Genova) furono britannici e, in un secondo momento, statunitensi.

Quando avvenne il primo bombardamento in città la protezione antiaerea aveva anche ipotizzato che fossero stati i francesi, più vicini, ad attaccare, ma in seguito fu chiarito che i protagonisti erano stati gli aerei della RAF. Da parte dei francesi non fu effettuato alcun attacco su Torino (mentre una flottiglia francese aveva attaccato Vado Ligure e Genova) anche perché il 14 giugno, poco dopo l’entrata in guerra dell’Italia, le truppe del Terzo Reich entrarono trionfanti a Parigi, mettendo all’angolo una Francia ormai allo sbando e impedendo all’aviazione dei transalpini di effettuare alcuna azione ai danni dell’Italia. L’armistizio tra Francia e Germania fu firmato il 22 giugno dello stesso anno, con durissime condizioni per i francesi.

Dopo l’entrata in guerra degli Stati Uniti, successivo all’attacco giapponese alla base navale di Pearl Harbour, nell’arcipelago delle Hawaii, il 7 dicembre del 1941, anche la potenza americana si aggiunse ai cosiddetti “Alleati”. Di questo schieramento facevano parte il Regno Unito, gli Stati Uniti d’America, la Francia (nonostante la parentesi dell’occupazione tedesca fino al 1944) e l’Unione Sovietica. Fu inoltre inclusa la Cina, in guerra con il Giappone dal 1937, che diventò cobelligerante dopo l’attacco di Pearl Harbour. La coalizione di guerra tra Regno Unito, USA e URSS fu nota anche come “Grande Alleanza” e i tre rispettivi leader (Churchill, Roosevelt e Stalin) erano conosciuti come i “Tre Grandi”.

Sul fronte opposto, i tre principali aderenti al “Patto dell’Asse” erano la Germania, l’Italia e il Giappone. Il termine “Asse” fu usato per la prima volta da Benito Mussolini, dopo che era stata stipulata un’intesa tra la Germania e il Regno d’Italia, conosciuta come “Asse Roma-Berlino”. Il “Patto d’acciaio” del 1939 sanzionò l’alleanza militare tra i due paesi e, dopo che l’alleanza fu estesa anche al Giappone con la stipulazione del Patto Tripartito il 27 settembre

1940, lo schieramento fu detto anche “Asse Roma-Berlino-Tokio”. Con la firma dell’armistizio tra il Regno d’Italia e il fronte degli Alleati, l’8 settembre del 1943 vi fu un capovolgimento di fronte e i tedeschi divennero nemici dell’esercito italiano. Le armate tedesche occuparono rapidamente due terzi del territorio italiano, dal nord al centro sud, attestandosi sulla Linea Gustav, che andava dalla foce del fiume Garigliano, al confine tra Lazio e Campania, passando per Cassino, fino ad Ortona in provincia di Chieti. Su questo territorio governò la Repubblica Sociale Italiana, con a capo Mussolini, liberato dalla prigionia del Gran Sasso dalle truppe tedesche: in questa parte della penisola si organizzò la Resistenza contro le truppe d’occupazione tedesche e le milizie della RSI<sup>14</sup>. Sul restante terzo di territorio, le isole e l’Italia meridionale, vigeva l’amministrazione degli eserciti angloamericani mentre il Regno del Sud, costituito dal re Vittorio Emanuele III, esercitava una sovranità limitata (il giorno successivo all’armistizio il sovrano e il Maresciallo Badoglio erano fuggiti da Roma per timore di essere catturati dalle truppe tedesche, stabilendosi a Brindisi dove costituirono la nuova realtà territoriale).

.....  
**14** RSI: Repubblica Sociale Italiana, conosciuta anche come Repubblica di Salò.

## 1.2 IL BOMBARDAMENTO DEL 13 LUGLIO 1943

---

Il bombardamento del 13 luglio 1943 fu senza dubbio il più distruttivo che Torino subì nell'arco temporale del conflitto. Più di 250 bombardieri Lancaster inglesi iniziarono l'incursione all'1.30 del 13 luglio e sganciarono sulla città 413 bombe dirompenti e decine di migliaia di ordigni incendiari per un totale di 762 tonnellate di carico distruttivo. Purtroppo, quella notte il sistema di allarme antiaereo non funzionò in maniera efficace in quanto le sirene iniziarono a suonare quando le bombe erano già iniziate a cadere sulla città. Fu anche a causa di questo che le vittime, terminata l'azione alle 2.45, furono 792 e i feriti 914; molte persone, infatti, furono sorprese e non riuscirono a raggiungere i rifugi antiaerei, mentre altre si ripararono negli scantinati che però cedettero a causa dell'utilizzo di bombe dirompenti ad alto potenziale.

Gli ordigni colpirono soprattutto la zona nord est della città, dove vi furono i danni maggiori, ma non risparmiarono il resto del territorio cittadino: da piazza Statuto a piazza Castello - con gravi danni in via Roma e in piazza San Carlo, Borgo Vittoria, Barriera di Milano, Regio Parco, Vanchiglietta, Borgo San Paolo, Mirafiori.

Tra i più importanti edifici colpiti, il Municipio, il Palazzo Reale, l'Armeria Reale, il Duomo, Palazzo Chiabrese, Palazzo Lascaris, il Teatro Carignano, l'Università, e molte chiese tra cui Santa Teresa, San Domenico, Santissima Annunziata, Sacro Cuore di Maria, San Gioacchino, San Filippo. "La Stampa" del 15 luglio riportava che anche diverse scuole elementari erano state colpite: la Gozzi, la De Amicis, la Muratori, la Tasso "mostravano attraverso gli squarci fatti dalle bombe, le aule ed i banchi smozzicati".

Il sistema produttivo cittadino fu colpito pesantemente dagli ordigni nemici riportando danni a numerosi impianti sparsi in città: Fiat Mirafiori, Fiat Acciaierie, Fiat Fonderie Ghisa, Fiat Grandi Motori, Fiat Ferriere, CEAT, INCET, Società Officine Savigliano, Manifattura Tabacchi, Viberti, Schiapparelli, Superga, Wamar, CIMAT, Azienda Elettrica Municipale, SNIA Viscosa.

Gli incendi perdurarono per diversi giorni, paralizzando la città che aveva già subito l'interruzione dei servizi: la rete di distribuzione del gas (il cui uso era comunque vietato per il pericolo di provocare altri incendi), quella elettrica, quella dell'acqua erano state danneggiate e i mezzi pubblici erano fermi a causa della distruzione dei binari. Inoltre sussisteva il pericolo delle bombe rimaste inesplose che scatenavano il panico tra la



popolazione e palesavano la necessità di attuare le misure preventive per neutralizzarle da parte delle autorità.

L'attacco del 13 luglio, il più massiccio sull'Italia fino a quel momento, colpì e sconvolse profondamente la cittadinanza ed ebbe effetti anche a livello nazionale, contribuendo a minare il consenso al regime fascista che da lì a poco sarebbe crollato, con la sfiducia data a Mussolini il 25 luglio<sup>15</sup>.

### **L'OPERAZIONE POINTBLANK**

Nella conferenza di Casablanca, tenutasi nel gennaio del 1943, gli Alleati stabilirono che gli obiettivi principali dei bombardamenti dovessero essere le industrie preposte alla fabbricazione degli aerei, gli stabilimenti di cuscinetti a sfera e le raffinerie di petrolio appartenenti all'Asse. Per le forze angloamericane, la distruzione degli aerei, compresi gli impianti per la riparazione degli stessi, e gli altri impianti menzionati, diventavano un obiettivo di primaria importanza, dal grandissimo valore strategico, in quanto premessa per la riuscita dell'operazione Overlord, che prevedeva l'apertura di un secondo fronte in Europa Occidentale: lo sbarco in Normandia. Il piano per realizzare questi obiettivi, denominato "Pointblank", prevedeva come bersagli diversi impianti aeronautici dislocati nel territorio del Terzo Reich, tra Germania, Austria e Ungheria e per quanto riguardava l'Italia, nello specifico Torino, la fabbrica di motori aeronautici del Lingotto e l'Aeronautica d'Italia dove si assemblavano i G-55 costruiti dalla Fiat.

I cuscinetti a sfera erano indispensabili in campo navale, per la costruzione dei carri armati, per la fabbricazione degli aerei, dei mezzi di trasporto come gli autocarri, per strumenti di precisione e per componenti dell'artiglieria. Per queste ragioni gli impianti della RIV

.....

**15** Il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo sfiduciò Mussolini che venne incarcerato sul Gran Sasso. Il Re Vittorio Emanuele III affidò l'incarico del governo al Maresciallo Badoglio. Quest'ultimo qualche giorno dopo la nomina precisò che la guerra continuava a fianco dell'alleato tedesco deludendo le illusioni di molti italiani che pensarono che la guerra fosse finita.

di Torino e di Villar Perosa, che facevano capo alla FIAT, divennero d'importanza strategica fondamentale: gli Alleati stimavano che complessivamente la RIV, oltre a rifornire l'industria italiana, coprisse il 20% del fabbisogno dell'industria tedesca e per questo motivo era considerata un obiettivo di primaria importanza.

L'8 novembre del 1943 vi fu un bombardamento sullo stabilimento RIV di via Nizza: i danni non furono così gravi in quanto fu colpita la parte riguardante il magazzino, facendo perdere le scorte che corrispondevano a due mesi di produzione. Il 9 e 10 novembre avvennero due incursioni sugli stabilimenti della RIV a Villar Perosa, che però non ottennero i risultati sperati dalle forze aeree americane a causa della conformazione del territorio. A causa dello scarso successo dell'azione dell'8 novembre, vi fu un'altra incursione sugli stabilimenti della RIV di Torino il primo dicembre del 1943, che causò danni molto più rilevanti e precluse seriamente la possibilità di proseguire la produzione. Infine vi fu un bombardamento il 4 gennaio 1944 sugli stabilimenti RIV di Villar Perosa che distrusse gran parte delle officine e compromise il proseguimento dell'attività industriale nei mesi seguenti. Con quest'ultimo si interruppe la fase dei bombardamenti sulle fabbriche torinesi di cuscinetti a sfera, anche se non mancarono numerose ricognizioni aeree da parte degli Alleati per verificare se gli stabilimenti avessero ripreso o meno la produzione.

### 1.3 L'ULTIMO BOMBARDAMENTO IN CITTÀ

---

L'ultima incursione aerea in città avvenne il 5 aprile 1945, alle 13.20, a opera delle forze aeree statunitensi, con 32 velivoli, e come obiettivo il nodo ferroviario di Torino Smistamento. Come riportano le statistiche, l'azione durò pochi minuti, le forze nemiche fecero cadere sull'obiettivo e sulle zone attigue 135 bombe dirompenti che colpirono i binari e le installazioni, provocarono crolli che bloccarono il sottopassaggio di via Nizza e causarono 70 morti e 128 feriti. Il bombardamento, oltre alle strutture ferroviarie dello snodo e le case operaie, colpì la RIV, già oggetto di precedenti incursioni, e i due principali ospedali cittadini.

Un articolo della "Gazzetta del Popolo", pubblicato il giorno successivo all'incursione, riferiva che una sorta d'incoscienza o di assuefazione aveva contagiato i cittadini torinesi che, invece di ripararsi nei rifugi, continuavano le proprie occupazioni senza preoccuparsene.

MUSEO DIFFUSO TORINO



**L'interno** di un rifugio antiaereo.  
Archivio Istituto piemontese per storia  
della Resistenza e della società  
contemporanea "Giorgio Agosti"

**D**alle cronache cittadine e dai documenti d'archivio emerge che i Torinesi avevano provveduto nel corso degli ultimi anni, soprattutto da quando fu chiaro che la politica estera del regime fascista avrebbe portato allo scoppio di una guerra anche in territorio europeo, ad adeguare le cantine e gli infernotti<sup>16</sup> rinforzandoli con travi di sostegno in legno.

Questo tipo di ricoveri mostrarono la loro efficacia durante il primo ciclo di bombardamenti, quando sulla città furono sganciate bombe di piccolo calibro, contribuendo a una distribuzione della popolazione nei diversi ricoveri, soluzione che limitava il numero delle vittime nel caso le strutture fossero state colpite.

Inoltre le autorità locali, su indicazione del Ministero della Guerra, avevano stabilito che gli edifici costruiti dopo il 1936 dovessero essere dotati di ricoveri di protezione antiaerea - indicati con una "R" bianca vicino al portone dello stabile che li ospitava - i cui criteri costruttivi dovevano essere approvati dalla Protezione antiaerea (PAA). Le tecniche antibomba, poi estese anche ai rifugi pubblici, prevedevano l'utilizzo del cemento armato, soffitti a volta per far sì che la struttura fosse più resistente, impianti di illuminazione e di aerazione, uscite di emergenza e chiusure ermetiche.

A partire dal 1939, si scavarono inoltre migliaia di metri di trincee nelle vie e nelle piazze, che potevano essere utilizzate dai passanti colti di sorpresa mentre percorrevano le strade. Erano coperte con legno impermeabilizzato ma si rivelarono ben poco efficaci e furono eliminate dal dicembre del 1941.

Nelle vie della città furono utilizzati sacchetti di sabbia per proteggere le vetrine dei negozi (ad esempio in via Roma) e gli ingressi dei grandi stabilimenti dalle schegge e dagli spezzoni incendiari.

Nei primi mesi di guerra i torinesi potevano contare su circa 781 rico-

.....

**16** Con infernotto si indica un locale sotterraneo, situato ad un livello inferiore rispetto alla cantina.

veri anticrollo, i cosiddetti rifugi privati, capaci di mettere al riparo circa 45.000 persone.

Dall'autunno del 1942, quando iniziò il secondo ciclo dei bombardamenti, il cui impatto distruttivo fu decisamente superiore, si manifestò in maniera drammatica la preoccupazione per la mancanza di un numero di rifugi antiaerei adeguati. Gli organi tecnici dell'UNPA<sup>17</sup> e del Comune iniziarono una vasta opera di revisione che portò a far eseguire, da parte dei proprietari, opere di potenziamento secondo le norme tecniche descritte precedentemente. Furono quindi accelerati i lavori di costruzione dei ricoveri antibomba già iniziati e ne furono messi in cantiere altri; ma nonostante tali provvedimenti era evidente l'inadeguatezza con cui le autorità avevano affrontato la situazione nei primi anni del conflitto.

I primi grandi rifugi antiaerei pubblici, costruiti con tecniche antibomba approvate dall'UNPA, furono costruiti tra il 1942 e il 1944: erano gli unici che garantivano una efficace protezione alla popolazione.

Questi ricoveri erano collocati a una profondità variante tra 8 e 16 metri, erano dotati di pareti di cemento armato spesse un metro ed erano in genere ricoperti da uno spesso strato di terriccio che aveva la funzione di attutire la penetrazione di un ordigno. Tramite rampe di scale era possibile raggiungere l'accesso del ricovero, protetto da massicce porte blindate antiscoppio e antigas, a tenuta stagna. La struttura era generalmente frazionata in varie sezioni tra cui l'antiricovero, il pronto soccorso, le latrine, la sala macchine e lunghe gallerie dotate di panche lungo le pareti destinate a ospitare le persone. Spesso le gallerie seguivano un andamento segmentato, con angoli retti, che avevano la funzione di impedire al soffio, causato da una eventuale esplosione nei pressi dell'ingresso, di propagarsi all'interno del manufatto. Le gallerie erano dotate di impianti di ventilazione azionati da un macchinario elettrico; in mancanza di energia dovuta alle frequenti interruzioni della rete, si sarebbero utilizzate strutture ausiliarie che richiamavano la forma di una bicicletta (pedalando si azionava una dinamo che alimentava il ventilatore). L'impianto di areazione poteva essere anche dotato di un sistema di filtraggio in grado di depurare l'aria tossica proveniente dall'esterno. Vi erano inoltre un impianto d'illuminazione con lampade a pile previste per le emergenze e cisterne con scorte di acqua potabile, che potevano contenerne un litro

.....

**17** Unione Nazionale Protezione Antiaerea: organizzazione di protezione civile istituita nel 1934. Nel 1936 con regio decreto, si stabilì il suo eventuale controllo da parte del Ministero della Guerra in caso di conflitto.

per ogni individuo. Per quanto concerne la capacità di queste strutture si era stabilito che potessero ospitare due persone per ogni metro quadro. Nel febbraio del 1944 erano stati completati nove rifugi pubblici, diciannove erano in fase di costruzione e alcuni erano ancora in fase progettuale; al termine del conflitto, compresi quelli ancora in costruzione, erano circa quaranta e potevano ospitare circa 27.000 persone.

Oltre a questi, i rifugi più sicuri furono quelli costruiti dalle grandi aziende nei propri impianti, come nel caso della Fiat Mirafiori: una rete di gallerie in grado di ospitare tutti i lavoratori in turno (18.000 operai) venne prevista e realizzata contestualmente alla costruzione dello stabilimento. Sommando le capienze delle diverse tipologie di rifugi anticrollo, risulta però che solo il 15% della popolazione torinese poteva essere considerata al sicuro.

### **L'oscuramento della città**

Una misura di difesa adottata per non dare riferimenti ai bombardieri durante i raid era l'oscuramento della città: quello parziale, che lasciava accese solo le luci dell'illuminazione pubblica e di qualche azienda autorizzata, fu progressivamente esteso fino ad un massimo di dodici ore (dalle 18,30 alle 7), mentre quello totale era adottato solo in caso di un attacco aereo.

### **Le sirene d'allarme**

I torinesi conobbero il suono delle sirene di allarme per la prima volta nel luglio del 1931, quando si svolse una esercitazione notturna di attacco alla città e si applicò anche l'oscuramento. Nel dicembre del 1933 fu collaudato l'impianto centralizzato di quindici sirene, che sarebbero poi aumentate nel tempo per arrivare a cinquantotto alla vigilia dello scoppio della guerra, montate sugli edifici più alti della città, principalmente scuole e caserme. In caso di non funzionamento dell'impianto, l'allarme veniva dato utilizzando le sirene delle motociclette dei vigili o quelle degli impianti industriali, o ancora con il suono delle campane a distesa a brevi intervalli.

La segnalazione dell'allarme aereo avveniva tramite il suono consecutivo delle sirene per dieci secondi, ripetuto per sei volte con pause della stessa durata, mentre il cessato allarme era stabilito con un suono prolungato per due minuti.

## 2.1 I MONUMENTI PROTETTI

---

Il contesto urbano, con l'avvicinarsi della dichiarazione di guerra, vedeva moltiplicarsi alcune misure, sperimentate già in alcuni centri urbani europei negli anni Trenta, come la comparsa di sacchi di sabbia messi a protezione delle vie e dei negozi, le prove di evacuazione, gli oscuramenti notturni, le sirene di allarme. Anche gli "Orti di Guerra" avevano modificato gli spazi del paesaggio cittadino, trasformando le piazze e i giardini in campi coltivati, più azione di propaganda del Regime che reale soluzione a carenze di approvvigionamenti alimentari.

L'oscuramento delle sere dei torinesi - dalle finestre non dovevano filtrare luci verso la strada - dopo l'inizio della guerra, era un segno notevole che qualcosa fosse cambiato. Un altro cambiamento importante, localizzato nel centro città, fu l'occultamento di alcuni monumenti con armature in legno per proteggerli dalle bombe.

Tra il 1934 e il 1935 il Ministero dell'Educazione Nazionale aveva emanato due circolari contenenti indicazioni per la protezione del patrimonio artistico e scientifico nazionale che prevedeva di trasportare le opere mobili in campagna, in edifici lontani dagli obiettivi militari, mentre per gli immobili si proponeva la protezione con materassi di alghe e sacchi di sabbia.

Nel 1940 fu introdotto un segno distintivo, visibile anche a quota elevata, da applicare sugli edifici pubblici e sui monumenti, in modo tale che non fossero oggetto di bombardamenti. Il segno distintivo consisteva in un rettangolo suddiviso da una diagonale in due triangoli di colore bianco e nero su un campo di colore giallo. Questa simbologia fu trasmessa dal governo italiano a quello britannico e a quello francese. Il segno veniva applicato sui tetti degli "edifici consacrati ai culti, alla scienza e alla beneficenza", nonché sui monumenti storici e sugli ospedali civili.

Allo scoppio delle ostilità si decise di allontanare il materiale artistico trasportabile, protetto in casse di legno, in edifici sicuri, alcuni dei quali localizzati in altre regioni d'Italia: il 26 giugno 1940 a Torino fu ultimato lo sgombero di 580 opere d'arte medievale e moderna, depositate in ricoveri custoditi. La stessa cura fu prestata al patrimonio archeologico, che fu imballato e custodito in sotterranei e in stanze blindate. Per i marmi e le epigrafi murate si dovette provvedere con protezioni nel sito dove erano collocate.

Gli enti preposti si dedicarono anche alla difesa dei più importanti monu-



menti collocati nelle piazze della città: i monumenti al Re Carlo Alberto in piazza Carlo Alberto, a Emanuele Filiberto in piazza San Carlo (conosciuto come “Caval d’brons”), all’Esercito Sardo in piazza Castello, al Conte Verde in piazza Palazzo di Città, il gruppo dei Dioscuri in piazzetta Reale. Per questi era stata prevista la realizzazione di armature lignee ripiene di sabbia, costituite da due pareti poste a 60 centimetri di distanza, con il tetto costituito da tavole ricoperte da cartone catramato. Il monumento a Emanuele Filiberto, colpito nella notte dell’8 agosto del 1943, riportò lievi danni, mentre l’armatura in legno andò distrutta dall’incendio che ne scaturì. Si decise, successivamente, di trasportare il monumento fuori Torino.

La Mole Antonelliana non venne mai colpita dalle incursioni angloamericane poiché i piloti la utilizzarono come punto di riferimento geografico per orientarsi sugli obiettivi da centrare.

### **RITUALISMO RELIGIOSO DURANTE I BOMBARDAMENTI**

Il terrore collettivo della popolazione, l’ansia dovuta all’attesa del prossimo bombardamento indussero i torinesi a comportamenti che richiamavano antichi riti, una religiosità e una devozione inconsuete. La Madonna della Consolata fu eletta protettrice della città e la sua immagine affissa sui portoni degli edifici come scudo per le proprie vite e le abitazioni. Anche sulle pareti dei ricoveri l’immagine della beata Vergine compariva spesso e a lei erano rivolte le preghiere durante i bombardamenti.

All’interno del Santuario della Consolata si possono osservare ancora oggi molti ex voto<sup>18</sup> risalenti al periodo del secondo conflitto, quadretti con semplici raffigurazioni pittoriche posti come ringraziamento per aver protetto un proprio caro impegnato sul fronte di guerra, o per aver salvato la propria vita o la propria casa dai bombardamenti. Tra gli ex voto esposti si trova quello del cappuccino frate Teodoreto Porro, rimasto illeso sotto le macerie della chiesa di Madonna di Campagna: nel crollo dell’edificio religioso, colpito

.....  
**18** Ex voto: oggetto offerto in dono a Dio (o alla Vergine o a un Santo) per una grazia ricevuta o in adempimento di una promessa.

da una bomba dirompente durante l'incursione dell'8 dicembre del 1942, furono uccise nei sotterranei 64 persone. Il Santuario della Consolata fu colpito durante l'incursione notturna del 13 agosto: come riportarono alcuni testimoni, una signora residente in un edificio di fronte al Santuario dichiarò che la Madonna si era presa le bombe per salvare la vita degli abitanti dell'edificio prospiciente.

## **LA MEMORIA DEI BOMBARDAMENTI A TORINO: I RIFUGI VISITABILI**

La città conserva poche tracce apparenti dei bombardamenti e del lungo e durissimo periodo della seconda guerra mondiale.

Alcuni rifugi antiaerei sono oggi visitabili: il primo fa parte del percorso di visita al Museo diffuso della Resistenza; fu costruito sotto al Palazzo dei Quartieri Militari di San Celso per dare ricovero ai dipendenti del quotidiano "La Gazzetta del Popolo", che là aveva la propria sede. Il secondo, posto sotto la piazza Risorgimento, con una superficie complessiva di 550 mq, è uno tra i più grandi ricoveri pubblici costruiti dal Comune di Torino; è visitabile nell'ambito dei percorsi guidati nei luoghi di memoria organizzati dal Museo, che propone inoltre un percorso specificamente dedicato ai danni di guerra e alla ricostruzione ([www.museodiffusotorino.it](http://www.museodiffusotorino.it)).

Un altro rifugio visitabile è quello del Museo del Carcere Le Nuove, costruito a 18 metri di profondità e, infine, quello situato sotto il cortile d'onore del Palazzo Civico, costruito a 10 metri di profondità, oggetto di un recente lavoro di restauro e recupero.



**Il rifugio** antiaereo di piazza  
Risorgimento in uno scatto odierno.  
Archivio fotografico Museo diffuso  
della Resistenza



**Via Nizza**, stabilimento FIAT  
Lingotto. Effetti prodotti  
dai bombardamenti  
dell'incursione aerea  
del 29 marzo 1944.  
ASCT

**N**elle disposizioni di difesa aerea studiate dalle autorità italiane tra la fine degli anni Venti e il decennio successivo, oltre a provvedimenti che riguardavano la tecnica edilizia, l'oscuramento, la segnalazione dello stato di allarme e la costruzione di rifugi antiaerei, era stata presa in considerazione la possibilità di far sfollare dai centri urbani, principali bersagli dei bombardamenti, coloro che non avevano attività continue in città e non erano impegnati nei servizi essenziali, nelle fabbriche e negli uffici: bambini, vecchi, invalidi. Esistevano due forme di sfollamento: "predisposto" e "non predisposto". Nel primo caso erano protagoniste le famiglie che potevano contare su sistemazioni fuori città, come case, ville, alloggi di proprietà o in affitto. Furono numerose anche le famiglie che trovarono sistemazione nei paesi di origine, altri poterono contare invece sull'ospitalità di parenti o amici. Per quanto riguardava lo "sfollamento non predisposto" prevedeva i casi di famiglie che erano fuggite senza aver già fissato un alloggio che potesse ospitarle e che riuscivano, dopo molte ricerche, a sistemarsi definitivamente; ma anche coloro che non erano riusciti a trovare una sistemazione permanente e, in caso di pericolo, si accontentavano di soluzioni di fortuna nei paesi vicini. Infine, vi era lo sfollamento serale di una parte della popolazione che si recava in collina o nelle zone periferiche della città - prive di obiettivi bellici - per trascorrere alcune ore della notte.

Dalla fine del novembre 1942 iniziò il più massiccio sfollamento dei torinesi: nei giorni successivi alle prime incursioni del novembre del 1942 ci fu un importante esodo dalla città, evidenziato da lunghissime file di mezzi di trasporto carichi al limite della capienza.

Al primo luglio del 1943, 338.000 persone, su una popolazione di circa 700.000, avevano trovato alloggio al di fuori della città e circa 100.000 di queste erano pendolari che trascorrevano le ore notturne nei comuni della provincia e rientravano ogni giorno in città utilizzando treni, biciclette e tram. Alla fine di agosto del 1943, dopo le ultime devastanti incursioni, il numero degli sfollati arrivò a 465.000, il che significava che i due terzi della popolazione cittadina aveva abbandonato la città. In questa cifra erano compresi circa 110.000 pendolari giornalieri che si

limitavano ad abbandonare il territorio cittadino nottetempo. Anche alcuni impianti industriali, come la Elli Zerboni e la INCET, decisero di decentrare una parte della produzione e i propri impianti in località al di fuori del territorio cittadino, considerate più sicure.



**Squadra** di soccorritori all'opera dopo un'incursione aerea.  
Archivio Storico Vigili del Fuoco Torino

**D**urante le 56 incursioni aeree, le bombe dirompenti lasciate cadere su Torino furono circa 7.000 mentre gli ordigni incendiari furono 300.000. Gli aerei nemici abbattuti furono 15. Al termine del conflitto la città contò complessivamente 2.069 morti e 2.695 feriti a causa dei bombardamenti.

Per quanto concerne le abitazioni, 15.925 furono distrutte e 66.159 gravemente danneggiate, su un totale di 217.562: il 37,7% delle abitazioni risultava inutilizzabile.

Per le attività commerciali, 10.424 risultavano distrutte o danneggiate su un numero totale di 29.016; le industrie distrutte furono 223, quelle parzialmente distrutte 315 e quelle danneggiate 480. Allo stesso modo risultavano distrutti o danneggiati 64 fra teatri e cinema, 29 chiese e 129 edifici di interesse culturale. Il centro cittadino era stato colpito in tutta la sua estensione.

Nei mesi successivi la città si sforzò di tornare alla normalità, come testimoniano i giornali dell'epoca: all'inizio di settembre del 1945 l'Officina del Gas cominciava a funzionare, provvedendo a rifornire però solo alcuni impianti industriali, mentre il resto della popolazione avrebbe dovuto aspettare il novembre dello stesso anno per avere la fornitura alcune ore al giorno.





**Teatro di Torino** (già Scribe),  
Via Montebello 5. Effetti prodotti  
dai bombardamenti dell'incursione  
aerea dell'8 dicembre 1942. ASCT



**Veduta** dei resti del Teatro di Torino  
ai giorni nostri. (Archivio fotografico  
Museo diffuso della Resistenza)



**P**er ritornare ad una situazione di completa normalità ci vollero parecchi anni, sia per ricostruire gli edifici e gli impianti distrutti, sia per dimenticare i traumi della guerra: molte famiglie avevano perso i propri cari al fronte, nella lotta di resistenza contro i nazifascisti, nei campi di concentramento e sterminio.

A più di settant'anni dalla fine del conflitto, alcuni segni dei danni subiti dal tessuto urbano durante i bombardamenti sono ancora riconoscibili. In via Verdi angolo via Benevello, per esempio, sono ancora visibili i resti del Teatro di Torino. Il teatro, sorto nel 1857, su progetto dell'architetto Giuseppe Bollati, con il nome di Scribe, ebbe alterne fortune e nel 1925, dopo un totale rifacimento, venne inaugurato con il nome di Teatro di Torino. L'incursione del 9 dicembre 1942 lo distrusse completamente, risparmiando solo i muri perimetrali: la zona dove era situato era bersaglio degli attacchi nemici in quanto ospitava diverse strutture militari, caserme e scuderie. I segni lasciati dalle distruzioni sono tuttora ben visibili.

Un altro segno lasciato in città dai bombardamenti della seconda guerra mondiale è l'odierna piazza Valdo Fusi, dove dal 1906 aveva sede il Politecnico, colpito una prima volta l'8 dicembre del 1942 e poi il 13 luglio del 1943, quando i 170 locali che costituivano l'edificio vennero completamente distrutti dalle bombe dirompenti e incendiarie. Dopo la Liberazione, la piazza fu intitolata a Valdo Fusi (1911-1975), avvocato e uomo politico antifascista, attivo nel Cmrp, organo tecnico-consultivo del Comitato di Liberazione Nazionale piemontese<sup>19</sup>. Negli anni del dopoguerra furono presentati diversi progetti per riempire il grande spazio vuoto ma alla fine si decise di costruire solamente un parcheggio sotterraneo lasciando il resto della piazza privo di costruzioni e leggermente al di sotto del livello stradale circostante, a sottolineare simbolicamente la distruzione causata dalle bombe nell'ultimo conflitto.

.....

**19** Valdo Fusi fu coinvolto nel "processo Perotti", nel quale fu decretata la condanna a morte per otto componenti del Comitato militare regionale piemontese, organo militare del Clnrp (Comitato di Liberazione Nazionale Piemontese) poi fucilati nel poligono di tiro del Martinetto. Fusi fu assolto per mancanza di prove.



**Via San Pio V, 12** (ora Piazzetta Primo Levi, 12), Sinagoga.  
Danni prodotti dall'incursione aerea del 20-21 novembre 1942.  
ASCT

---

I giornali dell'epoca sono una fonte che permette di osservare i bombardamenti con l'occhio del testimone coevo agli avvenimenti. I quotidiani subivano la censura e il controllo del regime: i direttori scomodi venivano allontanati per essere tempestivamente sostituiti da figure allineate. Leggendo i brani proposti, si può notare l'allineamento alle direttive e alla retorica della propaganda di regime.

*"La Stampa" del 16 giugno 1940, "Le incursioni nemiche su Roma, Torino, Venezia e sui centri liguri".* Parlando di Torino, riporta che un proiettile della difesa antiaerea era scoppiato nello stabile di via Tallone 11 bis, ferendo un certo numero di persone e uccidendo un impiegato. Questo tipo di notizie non trovò più spazio all'interno dei giornali in quanto i lettori ne rimanevano colpiti negativamente e causavano un danno d'immagine al regime.

.....

*"La Stampa" del 24 ottobre 1941, "Il resoconto inglese dell'ultima incursione sull'Italia settentrionale".* L'articolo riporta il testo esatto del comunicato del Ministero dell'aria Britannico sulle incursioni aeree in Alta Italia nella notte tra il 22 e il 23 ottobre: "[...] alcuni obiettivi in Italia furono attaccati da un'altra formazione di bombardieri partita dall'Inghilterra sul principio della serata [...]. Poco dopo la mezzanotte gli apparecchi di questa formazione giunsero sui loro obiettivi e le bombe caddero sugli impianti industriali di Torino e di Milano". A Torino fu bombardata una succursale delle officine Fiat.

.....

“La Stampa” del 14 luglio 1943, *“Gangsters”*. L’articolo descrive gli inglesi come criminali, massacratori feroci, “capaci d’inferire con le loro barbarie sull’innocenza e la bellezza”, con l’unica volontà di distruggere vittime innocenti. Segue un elenco degli obiettivi colpiti: scuole, chiese, case di abitazione, monumenti, opere pubbliche, l’Università - un’altra volta gravemente danneggiata - la casa di cura della Divina Provvidenza del Cottolengo, i palazzi storici in fiamme.

.....

“Stampa Sera” del 14 luglio 1943, *“Attenzione! Le bombe a scoppio ritardato”*. L’articolo riporta il comunicato della Prefettura che raccomandava di prestare attenzione alle bombe a scoppio ritardato, invitava i cittadini a rimanere a distanza di almeno trecento metri dai luoghi dove erano caduti gli ordigni: qualsiasi buca nel terreno superiore al diametro di 25 centimetri poteva essere pericolosa. Inoltre si raccomandava di non aprire il gas, qualora fosse in funzione il servizio.

.....

“Stampa Sera” del 14 luglio 1943, *“Scendere nei rifugi al primo segnale d’allarme. Non riparare in collina”*. L’articolo spiega come rifugiarsi nei ricoveri delle case fosse più sicuro che ripararsi nei giardini e nelle strade della zona collinare: le persone potevano essere colpite durante i lunghi spostamenti. Si raccomandava che al segnale d’allarme ci si recasse “con calma ma sollecitamente” nel rifugio della propria casa o di case molto vicine. Era dovere di ogni cittadino esporsi il meno possibile e sarebbero stati presi pesanti provvedimenti per coloro che circolavano per strada con lampadine o con mezzi con i fari accesi.

.....

“La Stampa” 10 agosto 1943, *“Dopo il terroristico bombardamento”*. L’articolo riferisce gli effetti dell’incursione del 3-4 agosto, descrivendo gli incendi che si riattivavano, i crolli dei tetti, dei pavimenti e delle pareti e l’opera di soccorso che continuava senza sosta. Veniva esaltato il coraggio dei soccorritori: “Fino alla sera prima si era sentito lo scampanellare degli automezzi dei vigili del fuoco che accorrevano a prestare la loro opera nei quartieri in cui veniva segnalata una ripresa d’incendio o la minaccia di un crollo”.

# MUSEO DIFFUSO TORINO



**Via Cappel Verde, Vicolo San Lorenzo, Via Porta Palatina.** Effetti prodotti dai bombardamenti dell'incursione aerea del 13 luglio 1943. ASCT

**Da *Se c'era la luna* di Renzo Rossotti**

«Se nel corso della notte vi era stato un allarme aereo, a seconda di quand'era suonato il cessato allarme, prima o dopo la mezzanotte, si poteva andare a scuola con più o meno ritardo. L'insegnante insisteva nel ripetere come, a ogni allarme, sia che fossimo a casa, sia che ci trovassimo a scuola, occorreva scendere in rifugio rapidamente ma con ordine. Ci veniva pure raccomandato di insistere perché a casa, all'ingresso del rifugio, ci fosse sempre almeno un secchio colmo d'acqua e una riserva di sabbia, per spegnere eventuali incendi. Precauzioni che si rivelarono ridicole quando i bombardamenti si fecero più intensi e gli spezzoni incendiari piovero sempre più numerosi appiccando il fuoco a soffitte e sottotetti. [...]

La maschera antigas costituì a scuola una grossa e divertente novità. L'insegnante tenne due lezioni "rubate" alle ore di ginnastica per dirci che "inglesi e francesi sono assassini e certamente potrebbero adoperare i gas asfissianti pur di vincere la guerra che tuttavia hanno già perduto. La guerra la vinceremo noi, la vincerà l'Asse Roma-Berlino, ma dobbiamo essere pronti a tutto, anche ai gas, e perciò occorre imparare ad adoperare la maschera».

.....

## Da *Diario 1942-1945* di Carlo Chevallard

### 27 Novembre 1942

«Il 18 ed il 20 novembre abbiamo avuto a Torino il nostro collaudo. Il primo bombardamento effettuato nella notte sul 19 per una durata di circa tre quarti d'ora causò danni notevolissimi; il secondo dei danni addirittura terrificanti. Secondo la Radio inglese, abbiamo avuto il privilegio del più forte bombardamento sinora effettuato sul continente (54 bombe da 2000 kg!). Fatto è che alcuni quartieri sono stati letteralmente arati: la zona di Borgo S. Paolo (distrutte più o meno parzialmente la Spa, la Westinghouse, la Nebiolo, le due Snia - meccanico e semilavorati - la Comet etc.) è stata la più colpita.

Lo spettacolo di Torino notturna è stato qualcosa di apocalittico: ne ho fatto la triste esperienza avendo dovuto girare la città dalle due alle otto per trovare dei mezzi di soccorso per la Comet che bruciava. Fiammeggiare d'incendi, spezzoni che scoppiano per le strade, gente accampata lungo i controviali di corso Vittorio Emanuele, mobili che vengono gettati dalle finestre, via vai di gente alla ricerca di notizie sono altrettanti quadri che non dimenticherò - credo - tanto facilmente».

### 13 luglio 1943

«Torino ha subito stanotte una violentissima incursione, effettuata sembra, da bombardieri americani: violentissima perché equivalente ad almeno tre o quattro delle pur già terribili incursioni dell'inverno. Lo spettacolo di Torino è il solito spettacolo di incubo dell'indomani delle incursioni: gente errante per le strade con carichi di masserizie, mancanza totale di tram, fumigar d'incendi da tutte le parti, zampilli d'acqua in mezzo alle strade. Colpiti gravemente diversi stabilimenti: la Ceat, la Incet, la Fiat Grandi Motori, la Savigliano, la Fautrero, Farina, la Tipografia Accame, Schiapparelli, etc. Vittime molto numerose perché sono state colpite la zona collinare e la zona di Po, che finora erano state risparmiate. Inoltre, siccome l'allarme è stato dato pochi minuti prima dell'arrivo degli aerei, molta gente che attraverso il Valentino e il Ponte Isabella si dirigeva verso la collina è rimasta vittima delle prime bombe. Pure gravi i danni in centro: Palazzo Chiabrese, la chiesa di S. Teresa, l'Università, piazza S. Carlo, diversi fabbricati di piazza Castello e via Roma.

La "Gazzetta del Popolo" non è uscita: è vietato l'uso del gas per timore di scoppi».

.....



### **Da *Per violino solo. La mia infanzia nell'aldiqua* di Aldo Zargani**

«La mattina del 21 novembre<sup>20</sup> una parte cospicua di torinesi, praticamente tutti, stabili perciò di andarsene. Correndo verso la stazione, mentre la folla s'infittiva, potei vedere di sfuggita in via Principe Tommaso gli inutili soccorsi al Politeama Chiarella, dove perirono seppelliti dai tetti e dalle mura spettatori, comici, attrazioni e ballerine, troppo presi dallo spettacolo per accorgersi del pericolo. La voce popolare parlò di una ballerina, mutandine e reggiseno di lamé, estratta dopo tre giorni dalle macerie, che morì in una fuga disperata all'aria aperta, urlando il suo terrore, i capelli divenuti tutti bianchi».

.....

### **Da *La casa in collina* di Cesare Pavese**

«Questo pensai, sul marciapiede sotto il viale, davanti al palazzo sventrato. In fondo al viale, tra le piante, si vedeva la gran schiena delle colline, verdi e profonde nell'estate. Mi chiesi perché rimanevo in città e non scappavo lassù prima di sera. Di solito l'allarme veniva di notte; ma per esempio ieri a Roma era toccato a mezzogiorno. Comunque, i primi giorni della guerra non scendevo nel rifugio; mi costringevo a stare in aula a passeggiare e tremare. A quei tempi gli attacchi facevano ridere. Adesso ch'erano cose massicce e tremende, anche la semplice sirena sbigottiva. Se restavo in città fino a sera, non c'era un motivo. Tutta una classe di persone, i fortunati, i sempre-primi, andavano o se n'erano andati nelle campagne, nelle ville sui monti o sul mare. Là vivevano la solita vita. Toccava ai servi, ai portinai, ai miserabili, custodirgli i palazzi e, se il fuoco veniva, la roba. Toccava ai facchini, ai soldati, ai meccanici. Poi anche costoro scappavano a notte, nei boschi, nelle osterie. Dormivano poco. Ci bevevano sopra. Discutevano, dieci in un buco. Mi era rimasta la vergogna di non essere dei loro, e avrei voluto incontrarne per i viali, discorrere. O forse godevo soltanto quel facile rischio e non facevo proprio nulla per cambiare. Mi piaceva star solo e immaginarmi che nessuno mi aspettava».

.....  
**20** Si tratta del 1942

MUSEO DIFFUSO TORINO

## CRONOLOGIA

---

# 1939

- 31 agosto** Il prefetto di Torino ordina l'oscuramento parziale della città
- 6 settembre** La Santa Sindone viene trasportata al santuario di Montevergine ad Avellino
- 

# 1940

- 7 gennaio** Inizia la distribuzione delle carte annonarie
- 21 maggio** Esercitazioni d'oscuramento e di protezione antiaerea
- 12 giugno** Primo bombardamento aereo su Torino, con 17 morti
- 16 giugno** A seguito delle norme di oscuramento, ordine della Prefettura di verniciare di bianco i parafranghi delle vetture
- 1 ottobre** Tesseramento per olio, burro, strutto, lardo
- dicembre** Per la confezione del pane il prefetto ordina che la farina di frumento sia mischiata con quella di granoturco nella misura del 75 e 25 per cento
- 

# 1941

- 18 febbraio** Divieto di circolazione per le vetture nelle giornate festive
- 11 marzo** Il podestà ordina la trasformazione dei parchi e dei giardini pubblici in campi coltivati a granoturco, patate e segale
- 1 ottobre** Tesseramento del pane (razione giornaliera di 200 gr.)
-

# 1942

- 3 marzo** Viene ridotto l'orario dell'erogazione del gas
- 15 marzo** Entra in vigore la nuova razione giornaliera di pane (150 gr.)
- 18 maggio** Gli ebrei tra i 18 e i 55 anni sono obbligati a denunciare le proprie generalità per essere precettati al lavoro
- 3 luglio** In piazza Castello inizia la trebbiatura del grano raccolto negli "orti di guerra"
- 6 ottobre** I primi ebrei precettati al lavoro vengono addetti ai lavori stradali
- 11 novembre** Le comunicazioni telefoniche interurbane e le spedizioni per ferrovia vengono sospese
- 18 novembre** Con l'inizio dei grandi bombardamenti, la città conta altri 42 morti
- 20 novembre** Bombardamento aereo (117 morti)
- 20 novembre** Inizia lo sfollamento dalla città
- 28 novembre** Bombardamento aereo (67 morti)
- 8 dicembre** Bombardamento aereo (212 morti)
- 9 dicembre** Bombardamento aereo (65 morti)
- 

# 1943

- 23 gennaio** Processione al santuario della Consolata per implorare la protezione alla città
- 15 febbraio** Riprendono le lezioni nelle scuole elementari e medie dopo quasi tre mesi d'interruzione
- 5 marzo** Grande ondata di scioperi nelle fabbriche che si estende ad altre città del Nord
- 11 luglio** In piazza Carlo Alberto si svolge l'ultima manifestazione pubblica del regime
- 13 luglio** La città è colpita dal più duro bombardamento di tutta la guerra

- 15 luglio** Si riunisce il Comitato dei partiti antifascisti torinesi (Fronte nazionale)
- 26 luglio** Manifestazioni in città per la caduta del regime; liberati i detenuti politici dalle Nuove
- 8 agosto** Bombardamento aereo (20 morti)
- 13 agosto** Bombardamento aereo (18 morti)
- 17 agosto** Bombardamento aereo (5 morti); sciopero di protesta contro la continuazione della guerra
- 10 settembre** Inizia l'occupazione tedesca della città: il Comitato delle opposizioni antifascista si trasforma in Comitato di Liberazione Nazionale nella clandestinità
- 12 settembre** Entra in vigore il coprifuoco a partire dalle 20
- 8 novembre** Riaprono le scuole elementari e medie; bombardamento diurno con 202 morti
- 17 novembre** Inizio di uno sciopero operaio che continuerà malgrado le concessioni economiche
- 1 dicembre** Bombardamento aereo diurno (101 morti)
- 

## 1944

- 13 gennaio** Parte un convoglio destinato a Mauthausen con 50 deportati
- 1 marzo** Sciopero generale nelle fabbriche torinesi e in tutto il Nord Italia
- 2 marzo** Divieto assoluto di utilizzare energia elettrica per riscaldare gli ambienti
- 20 marzo** Parte un convoglio per Mauthausen con una parte degli oltre 150 operai arrestati dopo gli scioperi
- 5 aprile** Fucilazione al poligono di tiro del Martinetto del generale Perotti e degli altri componenti del Comitato Militare Regionale
- 16 giugno** Inizia un nuovo sciopero operaio contro il trasferimento di macchinari in Germania

- 27 giugno** Parte un convoglio destinato a Ravensbrück con 14 deportate
- 21 luglio** Divieto di circolare in bicicletta nella cinta daziaria, come risposta ad un attentato partigiano
- 24 luglio** Ultima incursione aerea sul centro di Torino
- 8 settembre** Viene ridotta la circolazione dei tram
- 

## 1945

- 23 marzo** Ultima manifestazione pubblica fascista nell'anniversario della fondazione dei fasci
- 18 aprile** Sciopero generale preinsurrezionale
- 25 aprile** Insurrezione di Torino
- 28 aprile** Liberazione di Torino: insediamento delle nuove cariche pubbliche nominate dal Comitato di Liberazione Nazionale della regione Piemonte
- 30 aprile** Finisce l'oscuramento
- 3 maggio** Arrivo delle colonne americane in città

Cronologia tratta da *Guerra Resistenza Alleati*, a cura dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", Regione Piemonte 2007

# MUSEO DIFFUSO TORINO

## BIBLIOGRAFIA

---

- AA. VV., *I rifugi antiaerei di Torino*, Casa Editrice Persiani, Bologna 2018.
- AA. VV., *Torino 1938 - 45. Una guida per la memoria*, Città di Torino e Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea, 2000.
- BASSIGNANA, Pier Luigi, *Torino sotto le bombe nei rapporti inediti dell'aviazione alleata*, Edizioni del Capricorno, Torino 2008.
- BASSIGNANA, Pier Luigi, *Torino in guerra. La vita quotidiana dei torinesi al tempo delle bombe*, Edizioni del Capricorno, Torino 2013.
- BOCCALATTE, Luciano, DE LUNA, Giovanni, MAIDA, Bruno (a cura di), *Torino in Guerra 1940-1945*, Gribaudo Editore, Torino 1995.
- BONACINA, Giorgio, *Obiettivo Italia, i bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Mursia, Milano 1970.
- DE LUNA, Giovanni, "Torino in guerra", in *Storia di Torino*, Einaudi, Torino 1998, vol. VIII.
- IMARISIO, Elena, SARTORIS, Letizia, SFORZA, Michele, *Salvare Torino e l'arte. Storie di interventi per la tutela del patrimonio umano e artistico durante la II Guerra Mondiale*, Graphot Editrice, Torino 2018.
- MARCHIS, Riccardo - MARTINA, Antonella, *Una città nella guerra*, numero speciale di "Cronache piemontesi", I semestre 1984.
- MELANO, Giuseppe, PESATI, Carlo Emanuele, *La guerra aerea su Torino*, in «Annuario statistico della Città di Torino per l'anno 1943», Torino 1945.
- MELANO, Giuseppe, *La guerra aerea su Torino dal 1944 al 1945 e riepilogo generale*, in «Annuario statistico della Città di Torino per l'anno 1946», Torino 1947.
- PASSONI, Riccardo, BERTOLINO, Giorgina (a cura di), *Dalle bombe al Museo 1942-1959. La rinascita dell'arte moderna. L'esempio della GAM di Torino*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2016.



ROMANO, Ruggiero, VIVANTI, Corrado (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. IV, Einaudi, Torino 1976.

SFORZA, Michele, *La città sotto il fuoco della guerra*, Umberto Allemandi & C., Torino 1998.

## LETTERATURA E MEMORIALISTICA

---

ARTOM, Emanuele, *Diario di un partigiano ebreo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

CHEVALLARD Carlo, *Diario 1942 - 1945. Cronache del tempo di guerra*, a cura di Riccardo Marchis, Blu Edizioni, Torino 2005.

PAVESE, Cesare, *La casa in collina*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2008.

RANDACCIO, Marcello, *Le finestre buie del '43*, Daniela Piazza Editore, Torino 1993.

ROSSOTTI, Renzo, *Se c'era la Luna. Torino sotto le bombe*, Fogola Editore, Torino 1993.

ZARGANI, Aldo, *Per violino solo, la mia infanzia nell'Aldiqua 1938-1945*, Il Mulino, Bologna 1995.

## SITOGRAFIA

---

[www.museodiffusotorino.it](http://www.museodiffusotorino.it)

[www.didattica.museodiffusotorino.it](http://www.didattica.museodiffusotorino.it)

Museo Diffuso della Resistenza di Torino

[www.istoreto.it](http://www.istoreto.it)

Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" di Torino

[www.museotorino.it](http://www.museotorino.it)

Un recente progetto di ricerca, condotto con MuseoTorino e basato sulla documentazione conservata all'Archivio Storico della Città, ha consentito di rendere accessibile on-line una selezione di mappe di edifici, schede di censimento sugli isolati, mappe storiche dei danni nei quartieri e circa 2.000 foto storiche.

# MUSEO DIFFUSO TORINO

|

**In copertina:**

Danni arrecati agli stabili 1:5000,  
1942-1945. Zona 1: Municipio, Vanchiglia,  
Porta Susa, Porta Nuova, Borgo Nuovo.  
ASCT, Tipi e disegni, cart. 68,  
fasc. 2 disegno 1.

© Archivio Storico della Città di Torino



# DANNI ARRECATI AGLI STABILI

- DANNI GRAVISSIMI
- DANNI GRAVI
- DANNI LEGGERI

